

Nastagio degli Onesti

Nastagio degli Onesti

Filostrato non ebbe il tempo di finire la sua novella dell'usignolo preso al laccio, che già tutti ridevano, e le giovani amiche più degli altri. Poi Neifile raccontò di Giannole di Severino e Minghino di Mingole, lasciando l'allegra compagnia col fiato sospeso fino all'ultima parola; e Pampinea, di Gianni da Procida che per amore rischiò il rogo; e ancora, Lauretta di Teodoro e Violante, giovani spregiudicati ma molto innamorati, tanto che alla fine, dopo molto patire, così grande fu la loro letizia, *che dall'Inferno gli parve saltare in Paradiso*. Ultima, Filomena prese a narrare di Nastagio degli Onesti.

In Ravenna, antichissima città di Romagna, viveva un giovane nobile e gentile di nome Nastagio degli Onesti. A causa della morte di suo padre e dello zio, si trovò a essere inestimabilmente ricco. Come sempre accade ai giovani, Nastagio si innamorò di una giovane, figlia del nobile Paolo Traversaro, la quale però restava indifferente alle sue attenzioni e gli si mostrava *cruda e dura e selvatica*. La sofferenza del giovane fu grande e

tanto egli perseverava *nello amare e nello spendere smisuratamente*, che ben presto avrebbe consumato le sue ricchezze al pari di se stesso; così gli amici e i parenti lo consigliavano di lasciare Ravenna. Ma Nastagio ogni volta rifiutava, finché un giorno si decise e con una buona compagnia di uomini e cavalli se ne andò in un luogo, lontano forse tre miglia dalla città, chiamato lido di Classe. Fatte venire tende e padiglioni, *Nastagio cominciò a fare la più bella vita e la più magnifica che mai si facesse*.

Ora, accadde che nei primi giorni di maggio, preso dal triste pensiero *della sua crudel donna*, si decidesse per una passeggiata solitaria nella pineta poco lontana dal suo accampamento. Era già mattino avanzato, quando *gli parve di udire un grandissimo pianto e dei lamenti*. Alzò gli occhi e vide una *bellissima giovane ignuda, scapigliata e tutta graffiata* corrergli incontro e gridare aiuto; e dietro a lei due cani, che quando la raggiungevano la mordevano, e poi ancora un cavaliere che montava un cavallo nero e, *con parole spaventevoli e villane*, la inseguiva minacciandola di morte.

Nastagio era disarmato, ma ugualmente cercò di difendere la donna. Al che il cavaliere gli gridò di lontano: — *Non t'impicciare, lascia fare a' cani e a me quello che questa femina ha meritato* — e di fronte alle proteste di Nastagio aggiunse: — Ascolta. Tu eri ancora un bambinello quando io, nella tua stessa città, mi innamorai di questa donna crudele. Sono Guido degli Anastagi e per lei mi uccisi così che finii nell'inferno. Poco dopo anche costei, lieta della mia morte oltre misura, morì e per la sua crudeltà fu condannata al fuoco eterno. Quando giunse dove già io ero, le fu data la pena *di fuggirmi e a me, che già cotantò l'amat, di seguirla come mortal nemica*. E ogni volta che la raggiungo, la uccido e con la spada le tolgo il cuore, come pre-

sto vedrai. Ella risorge, come se morta non fosse stata, e da capo incomincia la dolorosa fuga. Questa pena durerà tanti anni quanti sono i mesi che ella fu contro a me crudele². Dunque non ti opporre alla giustizia divina, lascia che abbia il suo corso.

Nastagio vide la scena che Guido degli Anastagi gli aveva da poco raccontato e ne rimase molto turbato. Poi pensò che questa storia così straziante poteva tornargli molto utile, dal momento che accadeva ogni venerdì. Fece sapere ai parenti e agli amici d'essere disposto a dimenticare il suo amore e a smettere di dilapidare le sue ricchezze, ma a condizione che il venerdì seguente facessero venire da lui, al lido di Classe, il nobile Paolo Traversaro, la moglie e la figlia: — *A desinar meco* — concluse.

La cosa sembrò facilmente realizzabile. E infatti il venerdì successivo tutti gli invitati si trovarono seduti alla mensa di Nastagio, che aveva fatto preparare i tavoli *nel luogo dove veduto aveva lo strazio della crudel donna*, riservando alla giovane amata il posto di fronte alla scena prevista.

Quando giunsero all'ultima portata, gli invitati cominciarono a udire le urla e poi *videro la dolente giovane e 'l cavaliere e' cani*. Molti si fecero avanti per soccorrere la donna, ma *il cavaliere, parlando loro come a Nastagio aveva parlato, non solamente gli fece indietro*

² La singolare pena scontata nell'inferno dalla giovane donna e dal suo innamorato Guido richiama la legge che ordina le pene infernali secondo la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Questa legge è detta "del contrappasso" (da un verbo latino che significa "soffrire al contrario") e prevede una corrispondenza fra la pena scontata nell'aldilà e la colpa commessa in vita. Questa corrispondenza si manifesta, secondo Dante, in due modi: 1) contrappasso per contrapposizione, per cui gli indovini, che in vita vollero scrutare il futuro, sono invece costretti nell'inferno a camminare con il capo volto all'indietro; 2) contrappasso per analogia, per cui le persone che in vita furono travolte dalle passioni nell'inferno vengono continuamente travolte dal vento.

tirare ma tutti gli spaventò riempendoli di meraviglia.

Ma tra gli altri che più di spavento ebbero, fu la crudel giovane da Nastagio amata e tanta fu la sua paura che tramutò, la sera stessa, il suo odio in amore. Fece sapere a Nastagio, per voce d'una sua cameriera, che ella era presta di far tutto ciò che fosse piacer di lui.

E la domenica seguente, sposatala e fatto le sue nozze, il giovane innamorato con lei più tempo lietamente visse.